

la qualità della vita lascia desiderare, restano il settimo paese industrializzato (se l'espressione significa ancora qualcosa); ma si occupano della Libia non per difendere la democrazia, ma per non trovarsi al freddo il prossimo inverno senza il gas. In Austria è stato abbandonato un tir con settantun cadaveri: la Vienna civile è scesa per le strade a manifestare che non esistono le frontiere e che immigrati e profughi sono i benvenuti. Ovunque bisogna scacciare le paure, perché quando si muove la storia, occorre seguirne le dinamiche: le antiche nazioni sono finite, anche se resta l'importanza delle diverse culture. **E ovunque la gente perbene deve esprimersi e prendere le distanze dalla xenofobia veramente stolta:** l'Ungheria ha visto cadere da solo il muro della vergogna e i Salvini italiani dovrebbero tenerne conto.

Pensiamo positivo: mai come oggi abbiamo bisogno di unità in Europa e, se Schauble ha proposto di creare un fondo europeo per affrontare insieme il problema migratorio, le speranze federaliste - oggi più deboli che ai tempi di Spinelli - possono riprendere quota e portare ad unificare un bilancio e, magari, una fiscalità unitari.

Come in tutte le situazioni tragiche, il peggio tocca alle donne. Occorre ripeterlo in tempi in cui è tornato l'occultamento dei nostri diversi diritti. La delinquenza degli scafisti non si accontenta di ottenere dalle donne il pagamento del transito: le ricatta sessualmente. Donne emigrano con la famiglia, ma anche sole; spesso perdono i figli nella confusione degli sbarchi e le tante che rimangono nel loro paese li perdono perché li mandano via soli, per salvarli. A Budrum un bimbo è morto, tutto solo, sulla spiaggia. A Lampedusa è arrivata una neonata, la cui mamma è morta nel viaggio e il padre forse non era con loro. Anche i piccoli che si salveranno porteranno i segni di una vita iniziata nella tragedia. Sono simboli: se non provvediamo almeno nuove misure di tutela per i minori non accompagnati, davvero non abbiamo speranza. Perché nemmeno noi ci possiamo salvare da soli. ❀

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Esiste un'App per debellare il senso di impotenza? O per imparare a convivervi? O addirittura per non provarlo? Io la voglio, e se la trovate, vi prego, segnalatemela! Io, che sono profondamente occidentale e illuminista, rigorosa e razionale, prometto che potrei votarmi a qualsiasi filosofia orientale, *new age*, ma anche vecchia *age*, pur di provarla, sperimentarla e dire che avevo torto, che della vita non avevo capito nulla perché bastava questa miracolosa App, con l'immagine magari di un vecchio saggio sul fiume, a rendere la mia esistenza perfetta in quanto...priva di sollecitazioni negative. L'impotenza è il peggiore dei sentimenti. Si misura con la tua etica, coi tuoi valori, coi tuoi principi, con le tue aspettative. Col volere è potere, il più grande degli inganni, perché volere non è

Ecco, è il no che distrugge chi vive con la certezza del dubbio, dell'alternativa, della possibilità. E allora tocca prenderla persa, come col marito che ti tradisce, puoi anche sbatterlo fuori di casa, ma non cambia il passato. Sì, può cambiare il futuro, ma quella ferita è lì, e non la curi fino in fondo. L'aereo parte con ore di ritardo, puoi rivalerti sulla compagnia, portare avanti una battaglia legale estenuante, per cosa? Per un tempo che non riavrà a cui aggiungi un tempo nuovo che perderai in un conflitto pressoché inutile. Vorresti correre ma non puoi, perché il tuo fisico non te lo consente, rischi di danneggiarlo, cosa fai, tiri calci in giro? Allora la domanda è: fin dove ci si può spingere per cercare sempre e comunque la verità, soprattutto nelle cose davvero importanti, che attengono

L'UMANO SENTIMENTO DELL'IMPOTENZA

potere. Perché desiderare non è ottenere. Perché sognare non è concretizzare. L'impotenza ti rimanda a specchio il tuo fallimento morale, come la mappa di una città, in cui trovi una X che significa 'tu arrivi fin qui, oltre ti è impedito'. Il perché non lo sai, perché tu sai invece che la strada prosegue. Eppure per te c'è un muro, che tu ritieni di pasta frolla, perché basato spesso su convenzioni, stereotipi, pregiudizi. Ma è sempre un muro e tu non puoi oltrepassarlo. Fremi, ti agiti. Ti ribelli, ma nulla puoi. E allora sbatti la testa, come i bambini, forte e sempre più forte e tu sanguini ma quel muro rimane lì, così, perché è più forte. Chi lo ha costruito? Quante mani? In quanto tempo? Con quanti mattoni? Possibile che non crolli? Che non si faccia una crepa? Che non si possa aprire un pertugio? No.

la sfera morale? Quale è il confine tra la ricerca e l'esasperazione? Fin quando le battaglie hanno un senso? Io ne ho fatte tante, eppure oggi, a 40 anni suonati, persa la spinta idealista, mi interrogo. Non voglio rinunciare, eppure...eppure...eppure, talvolta davvero si urla in una folla di sordi. Mio padre mi ha insegnato a non rinunciare mai a provare a cambiare il mondo. Sempre e comunque. E a rifiutare tutte le situazioni che avrebbero cambiato me. Ma l'impotenza, quella che ti svuota l'anima, è il più impreveduto dei sentimenti, non c'è un'educazione all'impotenza. Eppure va accettata. E come mi ha detto una persona di recente, va accettata come prova, per noi. E allora forse basta fare come il giungo, sapersi piegare senza spezzarsi. Che forse è l'unico modo per non tradirsi.

